

Il Cavalluccio Marino e Sirenella (fiaba surreale omaggio a H. C.Andersen)

Lontano, lontano in alto mare, dove nemmeno i più temerari e coraggiosi pescatori osano spingere le loro barche, là dove l'acqua è azzurra come i petali del fiordaliso, più limpida del cristallo di Boemia e profonda come l'immensità del cielo stellato, una barca, in balia delle correnti marine, naviga alla deriva. La riva è sparita all'orizzonte e la barca giace ora immobile là dove mare e cielo si fondono come in un sol colore.

Alto, in un cielo d'estate, il sole sparge le sue fiammeggianti lame che affondano impietosamente sulle carni nude dell'uomo che giace addormentato sul fondo della barca. Da tempo accarezza i sogni della sua fantasia che da sempre occupano la sua mente, ignaro della realtà che lo circonda.

Il suo corpo nudo, esposto a tanta calura, è matido di sudore. Dà segni di chiara insofferenza ed accenna ora a ridestarsi. Lentamente dischiude gli occhi, e per un istante le sue pupille fissano la luce folgorante del sole, richiudendosi subito abbacinati da tanto fulgore.

Sbuffando si protegge il viso con il palmo della mano e alzato il capo lo sporge al disopra della barca, facendo scivolare lo sguardo, leggero e remoto sull'acqua, via via fino all'orizzonte infinito. Ovunque indirizzi lo sguardo vede solo acqua, una sterminata distesa di acqua. Tutt'intorno solo acqua, nient'altro che acqua.

Più volte si stropicciò gli occhi, cercando di non farsi prendere dal panico; e riguardò con più calma e molto attentamente il mare fino all'orizzonte. Ma la risposta è desolante e sempre uguale: acqua, solo acqua salata.

Ora i suoi movimenti si fanno sempre più nervosi. Esaminò angosciato la corda a cui era legata l'ancora prima di addormentarsi e si accorse che si era recisa. L'ancora non c'era più.

Pallido come non mai e con movimenti insensati, cercò affannosamente i remi. Rovistò in ogni piccolo angolo della barca, gettando in mare tutto quello che gli capitava tra le mani. I remi non ci sono. Spariti nel nulla? Caduti accidentalmente in mare?

Un'angoscia sottile lentamente si impadronisce della sua mente. Egli è solo in mezzo ad un deserto sconfinato d'acqua. Sopra di lui un cielo terso, vuoto, inaccessibile. Brividi di freddo simili a scosse elettriche percorrono tutto il, suo corpo. Un silenzio opprimente incombe come una cappa sopra di lui; interrotto solo dallo sciabordio dell'acqua sui fianchi della barca.

L'amico pigolio dei gabbiani che volteggiavano sopra di lui non faceva presagire niente di buono. Invano con lo sguardo, frugava trepidante e senza sosta qualcosa, un segno in ogni dove. Un nodo di pianto lo prese alla gola e non capiva quanto gli stava succedendo intorno. Più di mille pensieri si rincorrevano come un turbinio nella sua mente e più insistente quell'angoscia lo attanagliava sempre più.

Un'angoscia immensa e avvolgente si impadronì del suo corpo accrescendo ancor di più la sua paura. Ora la sua mente, preda del più desolante sconforto dava chiari segni di cedimento. Paurose allucinazioni si alternavano senza tregua, finché al colmo dell'exasperazione e senza più umano ritegno cominciò ad urlare con quanto fiato aveva in gola, tutti i peggiori vituperi ed insulti contro quel cielo maledettamente immobile e sordo alle sue pene.

Poi di colpo si calmò e presosi la testa tra le mani, stette in un lungo e doloroso silenzio, interrotto solo dai suoi sospiri, che sapevano di pianto. Il respiro del mare si faceva sempre più cupo. Sembrava il battito in crescendo del cuore di un bimbo impaurito da un brutto sogno. Martellante e insistente. Improvvisamente allo sciacquio dell'acqua si aggiunge un suono come di una cantilena che proveniva dal profondo del mare e insieme si fondevano componendo una nenia lacerante, profonda e dolorosa che trafiggeva il cervello.

Tutt'intorno a lui, progressivamente si era rabbuiato e le onde si sollevavano ora sempre più alte e minacciose come se volessero toccare il cielo. Le nuvole cacciate dal cielo calavano basse inghiottendo il sole.

Improvisi e saettanti i fulmini sembrava volessero falciare quegli immensi cumuli di nubi nere e minacciose. Il vento sembrava sollevare la barca verso il cielo che cominciò a vacillare e a rullare paurosamente.

La tempesta ormai incombe sul quel mare ribollente. Onde alte come nere montagne danzano pronte a rovesciarsi sulla fragile barca, ma essa come un bianco cigno si tuffa e rituffa negli

avvallamenti delle onde smisurate e voraci, dando vita ad una danza macabra che sembra non avere mai fine.

Ora il cielo si è completamente oscurato e le tenebre rendono ancora più spettrale lo scenario intorno all'uomo che seguiva con occhi di terrore l'evolversi degli eventi. Si rese conto che era solo contro queste forze devastanti della natura, venute da chissà dove.

Una collera feroce lo assalì imprecò contro quell'apocalisse della natura ed ingaggiò con essa una lotta impari e senza alcuna speranza di salvezza. Alfine stremato dalla lotta contro quelle avversità, e ormai privo di un qualsiasi barlume di speranza di sopravvivere a quell'immane tempesta, cominciò prima a rimuginare le sue angustie e poi misto al pianto e allo sconforto si mise rabbiosamente ad urlare : "Mare! - feroce tiranno, avaro tesoriere, lasciami la vita! - ritira le tue onde fameliche pronte a ghermirmi, simili a mostruosi tentacoli!"

Intanto l'acqua di quel mare turbinava rumoreggiando come la ruota di un immenso mulino, facendo sprofondare con essa nell'abisso tutto quanto potesse trascinare o ghermire con i suoi vortici tumultuosi e famelici. Poi, in un estremo tentativo, egli si rivolse alla madre terra gridandogli così: "Madre terra, perché mi lasci preda di questo mostro insaziabile! non fosti tu a nutrire la mia fertile fantasia, cagione prima del mio smarrimento? Madre Terra, aiutami! fa che io possa rivedere le immense distese dei tuoi prati fioriti e, in mezzo agli alberi, riascoltare l'armonia solenne dell'universo, o sentire il sospiro delle tue creature portato dalla lieve brezza del giorno nascente!. Fammi salire ancora sulle cime inviolate delle tue immacolate montagne per sognare ancora una volta l'eterno. Tendimi la tua materna mano, affinché io possa sfuggire dall'antico genitore da cui un dì fuggimmo per essere da te adottati. Vuoi forse tu punirmi per aver voluto inseguire un sogno d'amore che un dì ho perduto?"

Nascosta tra le onde del mare in tempesta, una sirenetta assisteva trepidante al dramma dell'uomo che si dibatteva nella barca, che gemendo e scricchiolando sussultava sballottata dai marosi. Ma al fine l'acqua irruppe con estrema violenza e simile all'artiglio di un'aquila che ghermisce al volo la preda, invase la barca e spazzò via senza pietà ogni cosa.

La sirenetta intanto non aveva smesso un solo istante di pregare il buon Dio Nettuno affinché intervenisse in tempo a quelle onde schiumose ed in un ultimo disperato anelito gridò: "Dio

dell'abisso hai vinto! ti cedo l'amore, ti cedo la vita!" Poi sprofondò, inevitabilmente inghiottito dal mare.

Il Dio Nettuno, che aveva un debole per le sue sirenette, ascoltò di buon grado la supplica, si intenerì e prontamente sprigionò un fluido benefico e miracoloso che invase il corpo del naufrago, salvandolo così dalla sicura morte.

La sirenetta, che aveva seguito via via tutte le fasi della interminabile discesa del naufrago fin sul fondo del mare, corse come un fulmine a chiamare in aiuto altre sirenette.

Lo raccolsero amorevolmente carezzandolo in ogni parte del corpo, ma vedendo che non si ridestava, si dispiacquero e guardandosi l'un l'altra, si interrogavano per il da farsi. Poi una delle sirenette prese a baciarlo più volte e molto dolcemente e così fecero man mano tutte le altre. Finalmente sui loro volti apparve il sorriso; l'uomo lentamente cominciò a ridestarsi.

Aprì gli occhi e, come smarrito si guardò intorno. Ora le sirenette rallegrandosi fecero per sollevarlo invitandolo a sostenersi in piedi da solo. Intanto, la presenza del nuovo arrivato, aveva fatto accorrere altre sirenette che facendo circolo intorno a lui accennavano a timidi sorrisi e a gridolini di gioia.

Ma per quanto si sforzasse, il povero naufrago, non riusciva a stare in piedi barcollava di qua e di là. Ormai si era riavuto dallo stordimento e ancora incredulo di quanto gli succedeva, si toccava in tutte le parti del corpo come se volesse accertarsi di essere ancora tutto intero e ancora vivo. Poi pensò tra sé "dunque il mare non mi ha voluto". Poi, rivolgendo lo sguardo intorno notò una moltitudine di meravigliose creature che festanti si agitavano in tutte le maniere per dimostrargli la loro gioia e meraviglia al tempo stesso.

Contagiato da tanta allegria stava per rivolgere loro delle domande per sapere chi fossero. Ma fu subito interrotto dolcemente e rapidamente dalla sirenetta che, guardandolo intensamente negli occhi, gli pose un dito sulle labbra imponendogli di tacere. Lui non capì subito anche perché la sirenetta non parlava, ma tacque lo stesso. Poi, la sirenetta, gli pose una piccola ampolla che aveva avuto dal Dio Nettuno, invitandolo con ampi gesti a berne il contenuto. L'uomo allungò lentamente e, quasi titubante, la mano e prese l'ampolla. La osservò girandola e scrutandola da tutte le parti per cercare di capire di che cosa si trattasse e non si decideva a berne il contenuto. La sirenetta con un rassicurante e dolcissimo sorriso, lo invogliò a bere senza alcun indugio. Intorno al naufrago

tutte le sirenette smisero di fare mossetine e in un silenzio generale attesero trepidanti lo sviluppo degli eventi.

L'uomo rincuorato e rassicurato dalla sirenetta, ricambiò con un sorriso e senza indugiare oltre, bevve tutto il contenuto dell'ampolla. Una sensazione nuova indicibile sentì spandersi per tutto il corpo, come fosse attraversato da una vampata di calore. Le gambe, prive di forza non lo sostennero più e lentamente si piegarono. La vista gli si annebbiò, e come investito da un incredibile turbinio cadde come cosa morta. Stette così in un sonno di pochi minuti.

Quando si risvegliò gli parve come se avesse dormito tutta una vita intera. Si sollevò con molta fatica e lentamente tornò in piedi. Si guardò intorno e il suo sguardo incontrò quello rassicurante della sirenetta che così gli parlò: "Questo filtro magico datomi dal buon Dio Nettuno che tu hai bevuto ti farà acquistare tutti i poteri e le sembianze delle creature che abitano in questo regno sottomarino.

Lentamente il tuo corpo si trasformerà inesorabilmente in quello di un cavalluccio marino, così come ti ha destinato il nostro Dio Nettuno, per strapparti dalla sicura morte a cui andavi incontro dal momento che eri caduto nel mare in tempesta. Quando la tua metamorfosi si sarà completata potrai vivere senza nessun problema insieme agli altri cavallucci marini e a tutte le altre creature del regno subacqueo, ma con un solo limite dovuto alla tua origine terrestre: **NON POTRAI MA PIU' PARLARE!**

Per poter comunicare basterà emettere delle onde invisibili che scaturiranno non senza fatica dal tuo pensiero, come del resto sto facendo io in questo momento per comunicare con te: quindi tutte le tue emozioni di origini terrestri come scatti d'ira, cantare, strillare, parlare, ti sono categoricamente proibite, pena la morte senza appello e senza pietà per la tua vita.

Il Cavalluccio Marino aveva ascoltato molto attentamente le raccomandazioni della sirenetta, proponendosi in cuor suo che mai e per nessuna ragione avrebbe trasgredito alle sue raccomandazioni.

Poi cominciò a guardarsi intorno e rimirandosi in ogni parte, continuamente, si toccava ora il viso ora le braccia, e ogni volta aggiungeva una espressione di chiara meraviglia e di sbalordimento per quanto gli stava succedendo.

Le gambe si erano come saldate in un sol tronco essendosi trasformate simili a quelle del cavalluccio marino e lui non si stancava di palparle con somma ed entusiastica meraviglia. Ora la sua metamorfosi si era completata, il Cavalluccio Marino cominciò a muoversi così come facevano tutti gli altri suoi simili. Ma ahimè, per quanto si dimenasse e malgrado l'impegno profuso non riusciva ancora a muoversi.

Ad ogni movimento provocava divertite reazioni in tutte le creature marine, non riusciva proprio a nuotare, anzi le goffe evoluzioni provocavano ilarità in tutti i presenti. Alcune sirenette visibilmente impacciate ma chiaramente divertite, cercavano di dargli dei suggerimenti mimando le movenze per insegnargli a nuotare.

Seguirono altre comiche sequenze ma infine la tenacia e la perseveranza del Cavalluccio Marino furono premiate. Cominciò a nuotare prima lentamente poi, via via sempre più veloce e in tutte le direzioni, la platea applaudì divertita alle pirolette maldestre del Cavalluccio Marino.

Finalmente si assestò e nuotando sentiva il corpo leggero e senza peso, fluttuava nell'acqua e sembrava come se volasse. Faceva capriole, scatti lunghi, improvvisi arresti, gareggiava in abilità con gli altri cavallucci marini e infine stanco ma orgoglioso di se stesso si placò sdraiandosi sul dorso di una grossa tartaruga.

La Sirenetta vegliava su di lui, guardandolo e rimirandolo ed emettendo lunghi e languidi sospiri di soddisfazione per la buona azione che era riuscita a compiere salvando da sicura morte un essere umano e facendolo vivere felice negli abissi marini.

Ora il Cavalluccio Marino guardava tutto intorno ammirando le bellezze di quel mondo fino ad allora a lui sconosciuto, pregando la sirenetta di condurlo a scoprire tutto quello che c'era da vedere. La sirenetta lo prese per mano e lo condusse alla scoperta del meraviglioso mondo sommerso.

Nuotando entrarono in un anfratto marino illuminato da un gigantesco lucernario a forma di stella marina. Poi si immisero in un grande salone dai pavimento di quarzo e le navate centrali trapuntate da moltissimi coni di corallo fosforescenti e multicolori che emettevano raggi cangianti caleidoscopici.

Tutto questo mirava e rimirava sbalordito il Cavalluccio Marino senza mai stancarsi di chiedere spiegazioni alla sirenetta.

Passarono e ripassarono mille anfratti attraversati continuamente da tante varietà di pesci dalle fogge e forme indicibili. Passarono oltre e si trovarono in mezzo ad un giardino pieno di frutti di tutte le varietà e rilucenti di una magica luce d'oro. E poi tanti e tanti fiori dal bel turchino cupo al rosso acceso tanto da sembrare fiammelle. Il terreno era di finissima sabbia bianca come la neve.

Tutto intorno una strana luce ora intensa, ora tenue, era come se si fosse al Luna Park, tale era l'effetto che provocavano i raggi del sole che penetravano come saette fiammeggianti fin nelle remote profondità dell'abisso. E ancora magnifiche e multicolori creature marine che guizzavano in ogni dove con la rapidità del lampo simili a fantastici e pirotecnici fuochi di artificio.

Il Cavalluccio Marino era letteralmente estasiato dalle mille e mille cose che senza posa lo avevano come ubriacato. Ora i suoi pensieri vagavano leggeri, e dimentico delle angosce che lo avevano fino a quel momento accompagnato. Sentiva dentro di sé che, in questa notte incantata, poteva succedere ancora qualcosa di insperato, di magico e per un attimo rivolse gli occhi in su come per uno struggente desiderio: "Amore mio dove sei?"

La sirenetta che stava accanto al Cavalluccio Marino, captò il pensiero e prendendolo per mano lo condusse davanti ad una immensa caverna di una bellezza ineguagliabile piena di un incomparabile sflogorio di luci cangianti che completavano lo scenario da fiaba.

I pesci di tutte le specie e forme entravano e uscivano come se seguissero un cerimoniale degno delle regali corti lussuose d'oriente. Altri variopinti pesci simili a farfalle, andavano fluttuando a passo di danza a prendere il cibo dalle mani delle tante sirenette.

Meraviglia delle meraviglie: al centro della sfavillante caverna c'era una enorme conchiglia di madreperla dai riflessi cangianti di una bellezza quasi indescrivibile, al centro giaceva graziosamente composta e simile ad una perla di rara bellezza una sirenetta. Dal suo portamento regale e dalla riverenza che ogni essere marino le prestava passando al suo cospetto, si capiva senza ombra di dubbio che si doveva trattare senz'altro della loro regina.

Questo pensiero il Cavalluccio Marino lo rivolse alla sirenetta che instancabilmente lo seguiva passo passo. La sirenetta senza indugio, così gli rispose: "La bellissima creatura che estasiato stai ammirando altri non è che la nostra regina.

Il suo nome è Sirenella e per volontà unanime di tutte le creature dell'abisso sottomarino ci governa saggiamente così come non potrebbe fare nessun'altra creatura marina. A guardia della sua

incolumità è stata scelta una schiera di cavallucci marini tra i più forti e temerari di tutto il regno marino, essi sono sparsi in ogni dove, pronti ad accorrere e a difendere la loro beneamata regina, anche a costo della loro vita, se occorresse.

Come puoi osservare, alla cura personale della nostra regina Sirenella, ci sono le più belle e intelligenti sirenette. Essi la pettinano, la profumano, altre cantano, alcune suonano degli strumenti che producono suoni di una melodia celestiale. Alcune poi hanno il compito privilegiato di raccontare storie di esseri umani che vivono sulla terra e non v'è maggior diletto per la nostra regina, ascoltare rapita e incantata tali storie.

A volte passa notti e notti con il viso rivolto in sù, guardando instancabilmente la volta azzurrina del mare nella speranza di veder passare delle barche con dentro il suo dolce e indimenticabile amore. E nel pensiero di lui intona una dolce soave e struggente melodia simile al coro di mille angeli celesti.

Dai suoi gorgheggi scaturiscono dieci, cento, mille bollitine multicolori che salgono veloci verso la superficie del mare simili a tutte le stelle del firmamento che brillano tremolanti nelle notti limpide d'estate. Come puoi ben vedere, ai lati della nostra regina, ci sono quattro ancelle che raccolgono dentro a delle coppe d'oro, tempestate di pietre preziose, le lacrime d'amore che sgorgano dagli occhi della regina Sirenella.

Le lacrime subito si trasformano in perle di rara bellezza e multicolore, le sirenette, leste leste, le depongono dentro un grande mosaico che come puoi vedere non è ancora finito. Esso rappresenta la nostra regina Sirenella e il suo Cavalluccio Marino abbracciati eternamente. E' questo il grande amore della regina. Un amore sbocciato sulla terra che non riuscì a fiorire per colpa di un destino crudele che, accanendosi contro di loro, li condannò a vivere separati: lei in fondo al mare, e lui perennemente errante sulla terra. Ma la speranza di ritrovarlo non è mai morta nel cuore della nostra regina. Un giorno lo ritroverà e finalmente insieme saranno felici per tutto il resto della loro vita.

La sirenetta aveva appena terminato di raccontarmi la storia della loro regina ben triste e dolorosa, che il mio cuore e tutto me stesso si riempirono di tristezza. Mi parve allora che le mie pene confrontate con la vita dolorosa della regina Sirenella fossero ben poca cosa, e pianis commosso.

La sirenetta nel vedermi triste, crucciato e sensibile ai mali altrui, mi invitò a presentarmi al cospetto della regina per narrarle tutte le vicissitudini della mia vita fino al momento del naufragio. Accettai di buon grado all'invito della sirenetta mosso anche dalla grande curiosità di vedere da vicino le bellezze della regina Sirenella così tanto decantate. Senza indugio presi a nuotare, insieme alla sirenetta che mi accompagnava, verso la grande conchiglia.

Man mano che ci avvicinavamo il mio cuore e tutto me stesso furono presi come da una ferie emozione che cresceva, cresceva senza fine. Il cuore mi batteva così forte che sembrava volesse scoppiarmi il petto. Così come quando da ragazzo andai al mio primo appuntamento d'amore. Ora mi sembrava di non arrivare mai al cospetto della regina Sirenella.

Nuotavo. Nuotavo e mi mancava il fiato, e il cuore mi batteva così convulsamente che sembrava arrivarci in gola. Finalmente arrivai alla presenza della regina ammirai con i miei occhi tutto quello che la sirenetta mi aveva descritto parlandomi delle bellezze e delle sue virtù.

Mai come in quel momento benedissi il Creatore per avermi dato gli occhi affinché io in questo momento così magico potessi quasi nutrirmi della sua bellezza. Per avermi dato questa gioia infinita di poter mirare e rimirare la più splendente creatura che mai avrei sognato di incontrare. Ero come ammaliato dalle sue fattezze, e il mio sguardo si insinuò dentro di lei. Gli occhi scuri come, le profondità degli abissi marini, avevano un sorriso doloroso e rilucevano come zaffiri bagnati dalla luce del sole. Aveva la pelle delicata simile ai petali di rosa. Capelli di seta lunghissimi di colore nero come l'ebano e fluttuanti simili a voli di farfalle che nascondevano, scherzosamente, i suoi seni che sembravano di marmo. La bocca, un bocciolo di rosa scarlatto appena dischiuso dalla rugiada del mattino, i suoi denti una corona di perle sensuali. Tra i capelli aveva una ghirlanda di fiori mista a perle e rubini che facevano cornice ad una creatura degna della Venere del Botticelli.

Questo, io non mi stancavo di guardare. I miei pensieri sembravano impotenti e poca cosa per poter magnificare quello che i miei occhi mi davano la forza di magnificare. Poi i miei occhi si incontrarono con quelli della regina Sirenella e insieme restammo come ipnotizzati. Lasciammo vagare le nostre menti sulla scia dei ricordi delle nostre vite, antichi sentieri, corse pazze per prati fioriti, dolci amorosi e interminabili colloqui sotto il cielo nudo d'estate. Lunghi e sospirosi silenzi, gli occhi negli occhi, in attesa di un timido bacio. Il desiderio struggente di noi soffocato dalla virtù. Lacrime, tante lacrime, per una arrivederci senza ritorno.

Questi ricordi, simili alle immagini di un film già visto, scorrevano dolorose e veloci per entrambi. Poi si ridestarono dai ricordi, si guardarono e subito un grande sorriso si dipinse sulle loro labbra. Rapidi come saette si slanciarono l'uno nelle braccia dell'altro. Si avvinghiarono in un abbraccio delirante, le loro bocche assetate si congiunsero in un bacio che parve non avesse mai fine.

Insieme piansero lacrime di gioia che, copiosissime, subito si tramutarono in perle multicolori. Le ancelle, leste le raccolsero nelle loro coppe per poi sistemarle nel grande mosaico che fu così completato. Ora appariva chiaro il volto del Cavalluccio Marino abbracciato alla sua amata Sirenella.

Poi, finalmente paghi di essersi trasmessi scambievolmente tutta la loro affettuosità così lungamente agognata, smisero di piangere lacrime di gioia. La regina Sirenella si rivolse ai suoi fedeli sudditi e in particolare ai suoi cavallucci marini dicendo loro di annunciare, a tutte le creature del mondo sottomarino che da oggi seguiranno sette giorni di festa in onore delle nozze della regina Sirenella con il suo beneamato Cavalluccio Marino.

Poi si ritirarono dentro la grande conchiglia per raccontarsi le loro storie passate. Cominciò prima Sirenella dicendo: "Amore mio, mio unico grande amore. In tutti questi anni passati lontano da te il mio solo pensiero è stato quello di ritrovarti e nei miei pensieri e nei miei ricordi ci sei stato solamente tu. Hai nutrito il mio cuore e consolato le mie notti in cui la solitudine diventava sconforto. Ho sempre sognato questo magico incontro e, ora che tu sei qui, insieme soffocheremo tutte le angustie e le pene patite in desti anni di amara solitudine.

Le mie, fedelissime sirenette giravano giorno e notte su tutti i mari alla ricerca del mio amore perduto. Un giorno una sirenetta invidiosa e perfida mi riferì di averti visto accanto ad un'altra donna. Desiderai fortemente di morire. Ciò mi fu impedito dal sortilegio che mi imponeva di vivere perennemente incatenata a questo letto di conchiglia finchè non fosse venuto a liberarmi un cavalluccio marino dandomi un bacio così pieno d'amore che con il suo calore sciogliesse l'incantesimo.

In questa magica notte ciò è avvenuto, perchè malgrado tutte le avversità che ci hanno perseguitati, dentro di noi l'amore è rimasto vivo, come il primo giorno in cui esso sbocciò, suggellato dalle tue parole: - tu o mai più nessuna."

Intanto si era sparsa rapidamente la notizia del bando emanato dalla regina Sirenella per i festeggiamenti delle imminenti nozze con il Cavalluccio Marino. La festa si sarebbe svolta nella

grande e meravigliosa caverna delle cerimonie. La caverna era di una tale e incomparabile bellezza, da lasciare sbalordito anche il più smaliziato e fantasioso architetto terrestre.

Era stata concepita niente po' po' di meno che dal Dio Nettuno in persona, in omaggio alla bellezza incomparabile della regina Sirenella. Le pareti e la grande cupola della sala da ballo di puro cristallo policromo simile alle vetrate delle Cattedrali gotiche terrestri.

Alle pareti sono intersiate l'una all'altra miriadi di conchiglie di tutte le misure e forme di tutti i mari del mondo. Altre più grandi sono appese alle pareti simili a caleidoscopici candelabri, che emanano una luce che fa risplendere attraverso le pareti trasparenti tutto il mare circostante e che si accende come fosse di fuoco.

Coralli porpurei adornano tutti gli angoli dell'immenso salone, che a guardarli avrebbero fatto la gioia di tanti pescatori di corallo. E ancora madreperle, gorgonie e tanti e tanti tesori recuperati dalle navi naufragate, e adesso fanno bella mostra appesi in tutte le pareti decorando stupendamente l'immenso salone.

Poi via via iniziarono ad arrivare tutti gli invitati degli abissi: pesci dorati di ogni forma e dimensione, i mostruosi abitanti delle grandi profondità abissali. Pesci a forma di farfalle, altri ricoperti di squame multicolori e tanti e tanti altri pesci di infinite forme tanto da riempire il pur capiente salone simile ad una allegra e spensierata festa di carnevale.

Ecco i giocosi delfini, pronti a deliziarci con le loro imprevedibili e scoppiettanti pirolette, i pesci martello, i pesci balestra, le enormi balene disposte in circolo allietavano i presenti con eccezionali e divertenti giochi d'acqua, ora il momento degli eleganti pinguini sempre impeccabili nei loro abiti da gran sera, grossi gamberoni davano prove di grande abilità cimentandosi in allegre gare di corse all'indietro.

Le graziose foche impegnate in una estenuante quanto comica partita di pallone. I terribili ed enormi pescecani tenuti al guinzaglio da esperti cavallucci marini, facevano trattenere il fiato a tutti gli altri invitati e, in ultimo, arrivarono, simili ad un grande esercito fantasmagorico, i pesci tropicali, a vederli si aveva la sensazione di assistere allo scoppiettio di mille e mille fuochi d'artificio sotto il cielo stellato d'estate. Infine tra l'ilarità generale dei presenti, arrivarono le tartarughe. Una schiera ben allineata, che con il loro andare compassato, chiusero l'interminabile sfilata simile al gran finale giocoso di un circo.

Arrivarono gli ambasciatori, provenienti dall'Oceano Artico e Antartico dal Mar del Nord e del Sud, dall'Oceano Indiano e Pacifico, altre ancora provenienti dall'Oceano Atlantico e dal Mar Mediterraneo. Insomma ci sono i rappresentanti di tutti i mari del mondo, dal più piccolo al più grande, e ognuno di loro reca un pregiatissimo e inestimabile dono che veniva deposto ai piedi della regina Sirenella e del Cavalluccio Marino.

Ora, concluse faticosamente tutte le formalità di rito, i promessi sposi aspettavano l'arrivo più importante di tutta la cerimonia. Si oscurarono tutti i lucernari e il mormorio allegro degli invitati di colpo si placò. L'immensa e fantasmagorica caverna piombò nel buio più assoluto. Passarono momenti in un'agghiacciante silenzio.

Dall'immensità abissale apparve, come per incanto, un cocchio trainato da dodici cavalli marini avvolti in una sfolgorante e accecante luce, tanto che nessuno poté vedere il volto del Dio Nettuno. Egli era venuto espressamente e solo per unire in matrimonio la sua prediletta regina Sirenella al Cavalluccio Marino. Il Dio degli abissi aveva con sé due corone intrecciate di coralli e tempestate di perle rare, zaffiri, diamanti, rubini e di quanto di più raro esisteva in tutto il regno marino.

La regina Sirenella e il Cavalluccio Marino si avvicinarono al Dio Nettuno il quale depose maestosamente sul capo le due corone, scambiandole per tre volte ora sul capo di una ora sul capo dell'altro, così come imponeva il rito del cerimoniale dello sposalizio. Poi baciò entrambi gli sposi. Il rito compiuto. Il Dio Nettuno risalì sul carro e, sempre avvolto dalla luce sfolgorante, sparì nell'immensa oscurità abissale.

Nel grande salone, come per incanto, ritornò la luce e tutti gli invitati pregarono i novelli sposi ad aprire i festeggiamenti e le danze. Da quel momento fu un susseguirsi di balli, divertimenti sfrenati, scherzi e irrefrenabili risate. Si intrecciarono gare estenuanti di ballo e tutti applaudivano, che con le pinne chi con le code. Ogni essere marino era pervaso da una grande allegria una notte interminabile di gioia sfrenata aveva invaso tutto il regno sottomarino per troppo tempo in silenzio.

La Sirenella e il Cavalluccio Marino non si stancavano mai di ballare ondeggiando come veli di seta al vento profumato di primavera. Al fine esausti si ritirarono dentro una fantastica e grandiosa conchiglia che si richiuse dolcemente sopra di loro isolandoli da tutto il resto. Ora, finalmente soli, si scambiarono senza posa tutto l'amore del mondo.

Passarono così la loro luna di miele e, al settimo giorno l'enorme conchiglia si dischiuse e i novelli sposi uscirono nel grande salone dove senza sosta erano proseguiti i festeggiamenti. Al loro apparire riesplose l'entusiasmo e la gioia riprese vigore più di prima. Il Cavalluccio Marino, che fino a quel momento non aveva dimostrato atteggiamenti trionfalistici, dopo aver terminato l'ennesimo ed entusiastico ballo con la sua beneamata Sirenella, ed ebbro di felicità per aver ritrovato l'amore per tanto tempo cercato, al culmine della contentezza bloccò le danze chiedendo il massimo silenzio perchè doveva fare una dichiarazione.

E come per incanto, quel mondo sommerso si placò e il silenzio fu totale. Il Cavalluccio Marino, dimentico delle raccomandazioni che gli aveva fatto la Sirenetta di non parlare con la bocca, ma di comunicare con le onde del pensiero così come aveva fatto fino a quel momento, irruppe con quanto fiato aveva in gola in un grido lacerante: "Dio del cielo! - Dio degli abissi! - Gente di tutto il creato ascoltatevi! - Voi tutti dovete sapere che il mio unico e vero grande amore è Sirenella!"

La sua voce era simile ad un immenso tuono rimbombante che squarcia il cielo in un temporale d'estate e scosse come un terremoto tutta la caverna. Il caos fù indescrivibile. I pesci e tutte le creature marine abbandonarono precipitosamente la caverna meravigliosa in un fuggi fuggi generale nel panico più totale. Ben presto l'immenso salone fu letteralmente deserto.

L'immensa caverna scricchiolava, cominciò a vacillare. Massi di roccia immani si staccavano dalle pareti schiantandosi nel salone con grande fragore. Ormai la catastrofe incombeva sugli unici due esseri rimasti nella caverna. Il Cavalluccio Marino sopraffatto dagli eventi che si succedevano con una rapidità impressionante guizzò velocemente verso la sua amata Sirenella e le fu accanto stringendola forse, forte a sè per proteggerla dagli incombenti pericoli.

Sirenella in preda al terrore e pallida come una morta guardò sconsolata negli occhi il suo amato dicendogli: "Stringimi forte amore mio, stringimi per l'ultima volta al tuo cuore" e con un filo di voce aggiunse: "dunque ci toccherà morire e diventare spuma del mare. - Non sentiremo più il mormorio delle onde, non vedremo i fori del giardino incantato, non potrò rimirarmi nei tuoi occhi, non potrò avere i dolci baci. - Ti avevo appena ritrovato e già ti perdo per .sempre."

Poi, con un enorme fragore, tutta la caverna crollò seppellendo impietosamente il bel giardino incantato, il Cavalluccio Marino e la sua Sirenella. La furia del mare in tempesta si era placata. Il mare restituì il corpo di un uomo nudo, deponendolo sulla spiaggia di Ortigia. La gente accorse incuriosita per vedere il recupero del naufrago ormai senza vita. Molti furono i commenti e le ipotesi sul perché, o come fosse morto, o perché il mare lo avesse portato proprio su questa spiaggia e chi fosse il morto e perché gli era toccata questa fine?

Il corpo dell'uomo per il troppo tempo passato in mare si era come trasformato e le sue gambe, corrose probabilmente dalla salsedine e dal sole si erano come fuse, formando una gamba sola. Un ragazzo vedendolo esclamò: "Taliati, taliati assumigghia a nù cavadduzzu marinu!"

Tra il silenzio, si udì solo il singhiozzo di una donna. Come un misterioso lamento che le onde rubavano al mare.

L'amore brucia la vita e
fa volare il tempo
(V. Caldarelli)